

**[IL COMMENTO]**

# Bruxelles cosa fare con il bilancio comune

**Andrea Boitani**

**T**l Trattato Europeo non prevede che il bilancio della UE svolga un ruolo di contrasto delle recessioni. Del resto, i paesi dell'Unione Europea che non adottano l'euro 1) godono di una flessibilità nella gestione dei propri bilanci pubblici; 2) hanno una propria valuta il cui cambio può liberamente fluttuare per assorbire gli shock; 3) hanno ciascuno la propria banca centrale che può dedicarsi (anche) alla stabilizzazione interna e agire da prestatore di ultima istanza. È certamen-

te vero che il bilancio della Ue necessiti di una nuova focalizzazione sulle priorità europee dei nostri giorni (difesa, ambiente, migrazioni, ricerca, cambiamenti climatici) e meno sull'agricoltura. Ma ciò non implica che quel bilancio possa essere utilizzato a scopi anticyclici.

Quando dunque si parla della necessità di una fiscal stance, cioè di una "linea" di politica fiscale, e di un bilancio da affiancare alla politica monetaria della Bce in funzione anticyclica, ci si deve riferire all'Eurozona.

segue a pagina 10

# Eurozona, cosa fare col bilancio comune

**Andrea Boitani**
*segue dalla prima*

**I**n questo differisco dalla posizione espressa proprio su queste colonne (*Affari & Finanza* del 4 dicembre scorso) da Guntram Wolff, il direttore del Bruegel. Quando si discute di un ministro delle finanze europeo, poi, si dovrebbe chiarire che si sta parlando di un ministro dell'Eurozona, non della Ue, a differenza di quanto sostenuto da chi vorrebbe invece rafforzare il ruolo del Presidente dell'Eurogruppo, cioè uno dei ministri delle finanze nazionali per gestire un bilancio Ue riformato.

Bisogna dire anche ciò che un bilancio dell'Eurozona non può essere né ora né (forse) mai. Non può essere uno strumento per organizzare trasferimenti permanenti tra un paese e l'altro dell'area euro, come avviene invece tra le regioni italiane. Sarebbe inaccettabile per i cittadini dei paesi che verrebbero a trovarsi nella parte dei "donatori". Il bilancio dell'Eurozona non può neanche essere un modo per garantire congiuntamente i debiti pubblici contratti in passato dai singoli paesi. Non si vede perché i governanti tedeschi, olandesi, austriaci, ecc. debbano vedere di buon occhio un aumento dell'onere del debito pubblico che - accumunato a quelli portoghesi, italiani, francesi, greci, ecc. - avrebbe un rischio più alto e diverrebbe perciò più oneroso per l'erario di Berlino, l'Aja e Vienna (mentre i paesi più indebitati vedrebbero scendere il rischio e l'onere da loro sopportato).

La questione di una nuova possibile crisi dei debiti sovrani accumulati in passato deve essere separata da quella della stabilizzazione ciclica futura. Per il passato esiste già l'Esm. Si può discutere la sua trasformazione in un più robusto Fondo Monetario Europeo, capace di fornire supporto agli stati in difficoltà molto prima che la crisi precipiti (come può fare il Fmi dal 2009 con la *precautionary facility*), sganciando le decisioni dal principio dell'unanimità che oggi caratterizza l'Esm e liberando la condizionalità per l'erogazione delle risorse dagli aspetti pro-ciclici che oggi ha. Il bilancio dell'Eurozona deve guardare al futuro, creando una capacità fiscale per fronteggiare eventuali shock asimmetrici che colpiscono differentemente i diversi paesi dell'area. La stabilizzazione potrebbe essere gestita attraverso un'assicurazione comune della disoccupazione (utile a sostenere le spese di consumo) o attraverso programmi di spesa volti a stabilizzare la spesa per investimenti. A questo scopo il bilancio potrebbe essere anche vincolato al pareggio, senza perciò possibilità di creare debito comune. Solo qualora se ne volesse estendere i compiti a fronteggiare gli shock simmetrici (che cioè colpiscono tutti i Paesi allo stesso modo), si dovrebbe ammettere l'emissione di titoli del debito dell'Eurozona. Si potrà fare in un secondo momento, quando l'esperienza avrà fatto crescere la fiducia nel bilancio comune e nella sua gestione saggia e rigorosa.

Il bilancio comune dell'Eurozona potrebbe essere inizialmente finanziato con contributi nazionali commisurati al Pil dei paesi ade-

renti. Non potremo però dire di avere un vero bilancio comune finché non sarà sorretto da una adeguata capacità impositiva comune. Si può discutere su quale imposta sia più opportuno attribuire al bilancio comune, ma una premessa è il superamento della concorrenza fiscale tra paesi che condividono un'unica moneta e un unico mercato dei beni, dei servizi e dei capitali. Importante che i contributi nazionali, all'inizio, e il gettito delle imposte, poi, seguano il ciclo economico nazionale, in modo da accentuare le proprietà stabilizzanti del bilancio comune già contenute nella caratteristica anticyclica della spesa. Più energico e stabilizzante è il bilancio dell'Eurozona e più ridotto sarebbe l'impatto di una eventuale crisi finanziaria futura: si abbasserebbero le aspettative che essa inneschi una recessione profonda e spinga in alto deficit e debiti pubblici nazionali.

Chiaro che la gestione di un bilancio comune e, ancor di più, un potere di imposizione fiscale richiedano una responsabilità politica e una legittimazione democratica sovranazionale (non rinvenibile nel metodo intergovernativo che esprime il Presidente dell'Eurogruppo). Non si tratta di fare il commissario tecnico per il monitoraggio dell'applicazione di regole fiscali da parte dei singoli paesi. Quel compito spetta alla Commissione Europea ed è bene che rimanga così. Per gestire il bilancio dell'Eurozona ci vuole un vero ministro delle finanze dell'Eurozona. Dovrebbe essere nominato da un'assemblea dei parlamentari europei eletti nei paesi dell'area euro e da tale assemblea dovrebbe vedere approvati i suoi atti.

PIRELLA PIRANI DISSEGNATA